



RASSEGNA STAMPA
28 marzo 2014

CONFINDUSTRIA CATANIA

IL VERTICE DI ROMA Il presidente Usa incoraggia l'Italia sulle riforme - «Napolitano un grande, siete fortunati»

Obama: crescita e lavoro

Renzi: sulla difesa rispettiamo gli impegni, ma verificheremo il budget

■ Partnership transatlantica per la crescita: è l'auspicio di Barack Obama che ieri a Roma, dopo il Papa e Giorgio Napolitano, ha incontrato Matteo Renzi. Fiducia nel premier, che «riuscirà a portare avanti l'Italia» ha detto Obama, che ha apprezzato il Jobs act. Sulla difesa Renzi ha rassicurato: rispettiamo gli impegni ma verificheremo il budget. «Saremo all'Expo» ha detto il presidente Usa. E al capo dello Stato Napolitano: «Italia fortunata, ci sei tu».

Servizi e analisi ► pagine 2-5

Obama a Roma

GLI INCONTRI ISTITUZIONALI

Il presidente americano

«Sono rimasto colpito dall'energia e dalla visione che Matteo porta con sé in questo nuovo incarico»

Confronto sullo sviluppo

Al Quirinale si è parlato delle ricette Usa per l'industria e contro la disoccupazione

Obama: fiducia nelle riforme di Renzi

Convergenza sull'Ucraina - Il premier rassicura sulla difesa: ma il budget è da verificare

Gerardo Pelosi

ROMA

■ Tra la "Compassione" di Papa Francesco e la "Grande Bellezza" dell'Anfiteatro Flavio («più grande di uno stadio di baseball») il presidente americano, Barack Obama si sente rassicurato dalla saggezza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano («una fortuna per gli italiani») ma non risparmia lodi per il nuovo dinamico premier Matteo Renzi. Dopo il colloquio a Villa Madama che chiude la parte ufficiale della sua visita a Roma, Obama si dice «fiducioso» che con le riforme costituzionali ed economiche in corso Renzi riuscirà a portare avanti l'Italia. «Sono rimasto colpito - dirà poi in conferenza stampa - dall'energia e dalla visione che Matteo porta con sé in questo nuovo incarico». Il presidente americano sembra ammirato dalla nuova generazione che ha assunto la leadership del Paese e ritiene che questo sarà «un bene per l'Italia e anche un bene per l'Europa».

E lui, il presidente del Consiglio italiano, non ha timore di rivelare che gli «Stati Uniti rappresentano una fonte di ispirazione, un modello da emulare e vorrei dire con grande forza che quel messaggio, "Yes, we can" vale anche per noi in Italia». Perché oggi, osserva il pre-

mier, «l'Italia non ha più alibi. Il suo primo sforzo è cambiare se stessa ed è possibile cambiare senza che ce lo dica qualcuno dall'esterno». Un Paese, aggiunge, che può e deve «sognare in grande», che «può cambiare se stesso eliminando il peso della burocrazia, riducendo i costi della politica, semplificando il mercato del lavoro, dicendo agli investitori internazionali che questo è un bellissimo luogo per far crescere le idee e anche il business». Un processo che dovrebbe consentire all'Italia di cambiare anche l'Europa con «più attenzione sui temi della crescita e meno sui temi della burocrazia». Obama apprezza gli sforzi di Renzi sul "Job act" perché, dice «non possiamo permetterci di avere giovani che lavorino ogni tanto senza impiego fisso». Ringrazia Renzi perché farà in modo che «le società italiane assumano più persone» e annuncia la partecipazione degli Stati Uniti all'Expo 2015 con un padiglione di grande livello che inaugurerà lui stesso nel 2015.

Ma la crisi ucraina resta sempre il tema di fondo dei colloqui romani di Obama. Il concetto già espresso all'Aja e a Bruxelles ossia che «la libertà non è gratis» viene ribadita dal presidente Usa in coincidenza con il dibattito italiano sulla riduzione delle spese per gli F 35. «Non

ci può essere - dice Obama - una situazione in cui gli Usa spendono più del 3% del loro Pil per la difesa e l'Europa l'1%, siamo una partnership nella Nato e bisogna fare in modo che tutti paghino la giusta quota». Parole subito raccolte da Renzi che conferma gli impegni assunti con i partner europei. «L'Italia - assicura - ha sempre fatto la sua parte nel corso degli anni con dedizione e impegno» ma nei prossimi anni dobbiamo tagliare sprechi e «insistere sul concetto di specializzazione di alcune aree». L'Italia deve guardare al Mediterraneo per «dare risposte ai giovani delle primavere arabe» e contribuire alla stabilizzazione della regione. Piena sintonia anche sulla strategia nei confronti di Mosca e di un aumento delle sanzioni nel caso la Russia prosegua la sua azione militare. Renzi chiarisce che si tratta di



Peso: 1-6%, 3-40%

difendere valori di libertà e democrazia e che non possono valere calcoli economici. «L'economia italiana - precisa il premier - non è in crisi fino al punto che non può affrontare la crisi ucraina; possiamo affrontare anche un'eventuale crisi energetica; abbiamo le risorse per farlo; usciamo da questo mero calcolo di convenienza economica. Quando i giovani soldati americani sono venuti a combattere nella

seconda guerra mondiale non lo hanno fatto per un calcolo di convenienza». Obama ringrazia Renzi per la qualificata presenza dei militari italiani nelle missioni internazionali (Kosovo, Afghanistan, Libano) e apprezza il ruolo dell'Italia nella distruzione delle armi chimiche siriane. E Renzi spera nell'aiuto di Washington per internazionalizzare la vicenda dei "marò" trattenuti illegalmente in India. La giornata di Obama si è chiusa con il ricevimento a Villa Taverna, sede dell'ambasciata Usa: «Un incontro molto positivo», ha detto all'uscita il presidente della Fiat John Elkann, tra gli invitati alla cena.

nata di Obama si è chiusa con il ricevimento a Villa Taverna, sede dell'ambasciata Usa: «Un incontro molto positivo», ha detto all'uscita il presidente della Fiat John Elkann, tra gli invitati alla cena.

LE FRASI

Il premier: «Abbiamo le risorse per sostenere una crisi energetica»
Il presidente Fiat Elkann: «Un incontro molto positivo»



GABRIEL BOUYS/AFP



AFP



LAPRESSE

La giornata a Roma. È stato intenso il programma di Barack Obama in occasione della sua visita in Italia. Il presidente statunitense è stato ricevuto in mattinata in Vaticano da Papa Francesco; poi è salito al Quirinale per il colloquio con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Tappa successiva a Villa Madama per incontrare il premier Matteo Renzi. Al tramonto la visita privata al Colosseo

LE VISITE A ROMA DEI PRESIDENTI AMERICANI

1963

JFK, due giorni nella Capitale
Il 1° luglio del 1963 arriva a Roma il John Fitzgerald Kennedy (nella foto a destra con il Capo dello Stato, Antonio Segni). Prima di lui a sbarcare nella Capitale erano stati Woodrow Wilson (1919) e Dwight Eisenhower (1959)



1982

La prima visita di Reagan
Dopo Kennedy, è stata la volta di Lyndon Johnson (1967) Richard Nixon (1969-1970) Gerald Ford (1975) Jimmy Carter (1980). Ronald Reagan è Roma nel 1982, presidente del Consiglio Giovanni Spadolini (foto a destra), e poi nel 1987



1994

Clinton nell'era Berlusconi
Il 2 giugno 1994 la visita romana del presidente democratico Bill Clinton, con Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi (foto a destra). Il suo predecessore George Bush padre era stato in Italia due volte nel 1989



2001

Il debutto di George W. Bush
George W. Bush è a Roma in più occasioni. Nel 2001, a cavallo del vertice G8 di Genova del 20-22 luglio, poi nel 2004. A giugno 2007 viene accolto dal premier Romano Prodi e l'anno successivo con Berlusconi a Palazzo Chigi



Peso: 1-6%, 3-40%

Il convegno del Centro studi Confindustria. Le imprese: la scuola e l'Università saranno gli asset cruciali per la competitività

Capitale sociale per la ripresa

L'Italia ancora in coda alle classifiche della formazione continua dei lavoratori

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Se l'Italia vuol far ripartire la propria economia deve puntare sul fattore umano. Una carta da giocare necessaria, per essere all'altezza della continua innovazione e dell'aumento di produttività che si genera a livello internazionale. Un ruolo della scuola e dell'università, ma anche dell'impresa, con l'impegno fondamentale di non far deteriorare il patrimonio di conoscenza dei lavoratori.

People first, quindi, come emerge dalla ricerca del Centro studi di Confindustria, che sarà presentata oggi a Bari, nella giornata di apertura del convegno biennale del Csc (durerà fino a domani).

L'uomo al centro, con le sue competenze, i suoi saperi ed attitudini sociali. Ma anche con i suoi valori, aspettative, relazioni. Capitale umano e capitale sociale, fattori di competitività e di ricchezza, veri asset di un'Italia che ha come materia prima non il petrolio ma i propri cervelli. "Il capitale sociale: la forza del paese", è infatti il titolo del convegno. Dopo la presentazione dello studio, da parte del direttore del Csc, Luca Paolazzi, ci saranno una serie di approfondimenti, su come investire in capitale umano, le integrazioni tra invecchiamento, immigrazione e capitale sociale, si presenteranno le tesi di Confindustria

sull'education, per arrivare all'agenda delle cose da fare, in Italia e in Europa.

Un sistema educativo che funziona male è una diseconomia esterna per le imprese. Confindustria da anni è impegnata in una strategia che punta a rafforzare i rapporti scuola, università, aziende e a qualificare il sistema educativo. È stato fatto molto, dice lo studio, per abbattere le barriere tra i due mondi e ci sono molti casi di successo di collaborazione, che vedono associazioni confindustriali e aziende protagoniste. Ciò emerge dall'indagine contenuta nella ricerca del Csc tra le associazioni di Confindustria, che offre uno spaccato sulle competenze e conoscenze richieste dalle aziende e le modalità di interazione tra scuola, università e impresa, per migliorare la qualità dell'offerta formativa e migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Hanno risposto circa 80 associazioni, per il 90% di queste il grado di attenzione dato ad iniziative dedicate al capitale umano, negli ultimi tre anni, è stato alto (57,7%) o molto alto (32,1%). In termini comparati sono state più numerose rispetto all'attenzione data a temi tradizionalmente rilevanti come la difesa di marchi e brevetti o il funzionamento del mercato del lavoro. Alle associazioni è stato anche chiesto attraverso quali canali il capitale

umano rafforza la competitività delle imprese. Le risposte più frequenti hanno indicato il miglioramento dei processi produttivi (innovazioni di processo) e introduzione di nuovi assetti organizzativi.

Per quanto riguarda le criticità le aziende hanno maggiori difficoltà a trovare persone con competenze di base o non cognitive apparentemente non connesse con la specializzazione preprofessionale, ma che sono considerate preliminari. Ha un livello di criticità alto (51%) o medio alto (36,85) la conoscenza di una o più lingue straniere. Tra le seconde appare complicato (35,1%) o mediamente complicato (42,9%) trovare persone in grado di gestire relazioni personali e quindi lavorare in team. Meno critico invece è il reperimento di conoscenze accademico-umanistiche e di competenze tecniche connesse con il lavoro manuale o artigianale. Un aspetto particolarmente critico del sistema italiano riguarda il rapporto studio-lavoro. Le associazioni si sono impegnate a fondo per promuovere l'apprendistato e per offrire ai giovani maggiori opportunità occupazionali.

Ma esiste un'altra faccia della medaglia: la formazione continua, per consentire ai lavoratori di non subire un deterioramento delle competenze. Nella classifica internazionale su questo tema l'Italia è nella parte bas-

sa della classifica, sopra solo alla Russia. Solo il 31,5% di lavoratori ha beneficiato di qualche forma di formazione continua, contro una media di oltre il 57%, una percentuale molto lontana da quella dei paesi del Nord Europa, che si attestano attorno al 70 per cento. Tra l'altro, visto il gap di competenze all'uscita dalla scuola, è evidente che i lavoratori italiani abbiano invece una maggiore necessità di formazione rispetto ai colleghi esteri. È importante quindi l'impegno delle imprese: già oggi l'80% della formazione continua è sponsorizzata dai datori di lavoro, una percentuale stabile nei vari paesi.

GLI INVESTIMENTI

Negli ultimi tre anni il grado di attenzione dato al fattore umano dalle aziende è stato alto o molto alto



Peso: 35%

**LE MISURE
DEL GOVERNO**

*Cuneo fiscale,
taglio 2014
più leggero*

È destinato a scendere a meno di 5 miliardi il taglio delle tasse sui lavoratori dipendenti per gli ultimi 8 mesi del 2014. Che su base annua equivale a un alleggerimento del cuneo fiscale di 7-8 miliardi. Un intervento inferiore all'obiettivo dei 10 miliardi

annunciato dal governo nelle scorse settimane.
Mobili e Rogari ▶ pagina 8

5 miliardi

**IPOTESI DI TAGLIO NEGLI
ULTIMI 8 MESI DEL 2014**

80 euro

**LE DETRAZIONI IRPEF
PER LE FASCE PIÙ DEBOLI**

Le vie della ripresa

LE MISURE IN CANTIERE

L'impatto

Su base annua l'intervento sul cuneo sarebbe da 7-8 miliardi, sotto l'obiettivo dei 10 miliardi

Le risorse

Tutte le coperture dalla spending review. Nei prossimi giorni il Def poi il decreto

Cuneo, taglio 2014 più leggero

Confermati 80 euro al mese, ma si riduce la platea: totale a 5 miliardi

**Marco Mobili
Marco Rogari**

ROMA

È destinato a scendere a meno di 5 miliardi il taglio delle tasse sui lavoratori dipendenti per gli ultimi 8 mesi del 2014. Che tradotto su base annua equivale a un alleggerimento del cuneo fiscale tra i 7 e gli 8 miliardi facendo leva su aumenti medi delle detrazioni Irpef di 80 euro mensili per le fasce più deboli. Un intervento inferiore all'obiettivo dei 10 miliardi annunciato dal Governo nelle scorse settimane. Che sarà comunque rispettato a partire dal prossimo anno. Almeno sulla

base di quanto emerge dalle ultime ipotesi di lavoro al vaglio del Governo. Al momento c'è un punto fermo: l'intera operazione sarà coperta da tagli strutturali di spesa. Ma dalla spending review per quest'anno dovrebbero essere recuperati non più di 4-5 miliardi. Di qui la necessità di limitare nella rimodulazione della curva delle detrazioni Irpef la platea dei beneficiari.

Una platea che potrebbe risultare leggermente ridotta ma solo per quest'anno. Anche se la scelta sul tipo di rimodulazione da effettuare non è stata ancora fatta. La parola definitiva spetta al pre-

mier Matteo Renzi. Che prima di pronunciarsi deve però attendere la stesura definitiva del Def. Il Documento di economia e finanza, tra l'altro, non conterrà soltanto il nuovo quadro macro-econo-



Peso: 1-3%, 8-17%

mico e il riferimento alle riforme su cui punta il Governo, ma includerà in dettaglio anche il piano di spending review al quale sono affidate le coperture del decreto taglia-tasse. Un provvedimento, quest'ultimo, che vedrà formalmente la luce soltanto dopo che sarà stato varato il Def. Il via libera di Palazzo Chigi al Documento di economia e Finanza e al Pnr (il Programma nazionale di riforme da inviare a Bruxelles) dovrebbe arrivare tra la fine della prima settimana di aprile e l'inizio di quella successiva. E comunque in anticipo rispetto alla scadenza del 15 aprile.

Solo a quel punto si saprà se il Governo sarà riuscito a integrare il sistema delle "coperture" con qualche voce aggiuntiva rispetto alla "spending". Il ministro dell'Economia, Pier Carlo

Padoan, ha escluso il ricorso a misure una tantum. Ma la partita sull'eventuale immediata utilizzazione di una fetta della minor spesa per interessi da effetto spread (almeno 1,5 miliardi su 2-2,5 ipotizzati) non sembra del tutto chiusa. E se questa strada si rivelasse agibile l'asticella del taglio del cuneo per quest'anno potrebbe salire a quota 6 miliardi, ovvero circa 9 miliardi su base annua.

Nel caso in cui si optasse, come sembra, per una "riscrittura" della curva delle detrazioni Irpef si punterebbe, almeno per il 2014, a garantire gli 80 euro di aumenti mensili al mese ai lavoratori dipendenti che dichiarano al Fisco tra i 15 e i 20mila euro. Una fascia in cui si concentrano oltre 3,2 milioni di contribuenti. L'effetto delle maggiori detrazioni si

potrebbe allora interrompere anche prima rispetto ai 55mila euro attuali. Sul tappeto resta ancora il nodo dei cosiddetti incapienti, ovvero di quei contribuenti che attualmente sono nella no tax area (sotto gli 8.000 euro) e che di conseguenza non beneficavano di alcuno sconto Irpef. La scelta dell'esecutivo, al momento, sembrerebbe essere quella di agevolare chi produce reddito e non quello di introdurre un "bonus" a pioggia dagli alti costi e dagli effetti ridotti se non nulli per uno stimolo ai consumi.

Resta il fatto, comunque, che al di là delle ipotesi di lavoro fin qui avanzate i tempi stringono. Se il decreto non arriverà in tempi rapidi il rischio concerto è che i sostituti d'imposta non avranno i mezzi tecnici per erogare gli 80 euro promessi. A meno di uno slittamento.



Peso: 1-3%,8-17%

La questione industriale/I costi. Lo squilibrio delle fonti provoca un aumento della bolletta per le aziende e un eccesso di dipendenza da Russia e Algeria

Energia più cara del 50% della media Ue

Clavarino (Assocarboni): è necessario aumentare l'utilizzo del carbone rispetto al gas

Celestina Dominelli
ROMA.

Per ridare slancio al tessuto economico italiano occorre tagliare anche i costi dell'energia che scontano l'eccessiva dipendenza dal gas nella produzione di elettricità, mentre in Europa il carbone pesa per il 33%, seguito dal nucleare al 28% e dal gas al 17%. Da qui la necessità di riequilibrare il mix elettrico a favore del carbone che resta la fonte più affidabile sia per il suo basso costo che per la facilità e la sicurezza nell'approvvigionamento.

È questa la proposta che il presidente di Assocarboni, Andrea Clavarino, lancerà oggi in occasione del convegno annuale "Sistema elettrico e scenari energetici futuri", nel corso del quale saranno presentati i dati che confermano la leadership del carbone a livello mon-

diale: 7,1 miliardi di tonnellate prodotte nel 2013, in linea con l'anno precedente, e consumi che continuano a crescere (+2,5%, a 1.124 milioni di tonnellate), con la Cina a far la parte del leone. E in Europa? Sale l'import con un incremento del 3%, a 216 milioni di tonnellate. «Il carbone continua a giocare un ruolo chiave nell'economia mondiale - spiega Clavarino al Sole 24 Ore - grazie alle sue caratteristiche che permettono approvvigionamenti sicuri e a prezzi contenuti. Ma le imprese italiane sono costrette a far fronte a prezzi dell'energia del 50% più alti rispetto alla media Ue, dal momento che il Paese dipende per oltre il 70% del suo fabbisogno energetico da rinnovabili e gas naturale». Con tutte le incertezze politiche - dalle tensioni tra Mosca e Kiev all'instabilità di Libia e Algeria - che minac-

ciano la sicurezza degli approvvigionamenti. «Se le forniture dalla Russia fossero interrotte - prosegue Clavarino - ci sarebbero grossi rischi per il nostro sistema. La soluzione è rimodulare il mix puntando di più sul carbone».

Anche perché, come rammenta Assocarboni, le centrali italiane sono tra le più avanzate al mondo. «Abbiamo migliorato gli impianti, rafforzato l'efficienza e investito 30 miliardi di euro. Se ora si procedesse alla conversione di alcuni progetti (Porto Tolle e Saline Joniche), si potrebbe aumentare la quota di carbone nella produzione di elettricità (dall'attuale 12% al 16%) con evidenti benefici sulla bolletta di imprese e famiglie». Un appello che l'associazione intende rinnovare al governo Renzi perché il carbone, come ha ricordato di recente anche l'Agenzia internazionale

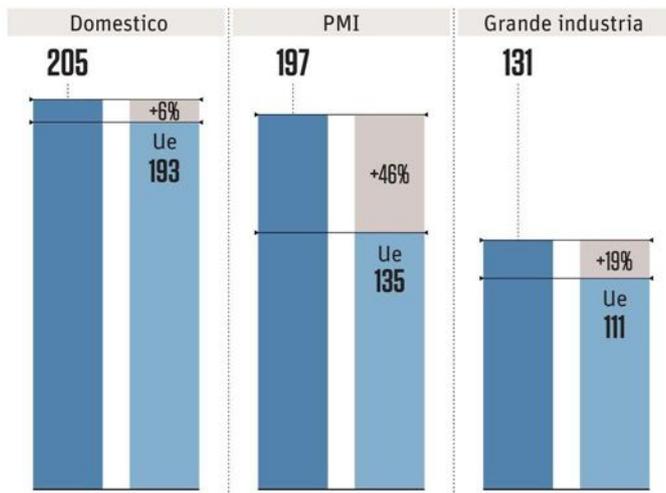
per l'energia (Iea), rimarrà la fonte in più rapida crescita ancora per molto tempo e l'Italia «ha un grande potenziale che non può essere trascurato». E, a chi ricorda le polemiche e le battaglie ambientaliste contro le centrali, Clavarino risponde citando uno studio dell'International Prevention Research Institute-IPRI di Lione, uno dei più autorevoli al mondo, che sarà presentato oggi. «Secondo questa analisi, finora non c'è stata alcuna evidenza di aumento o diminuzione del rischio di mortalità né di altri effetti sulla salute delle persone che lavorano in centrali a carbone o vivono nelle vicinanze».

L'APPELLO

All'esecutivo l'associazione sollecita di procedere con i progetti di conversione per aumentare il "peso" del carbone nel mix elettrico

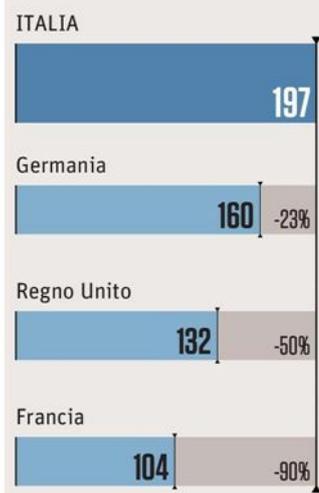
Le quote

Per l'energia elettrica le PMI Italiane pagano prezzi superiori del +46% all'UE (€/Mwh)



Fonte: Elaborazioni Repower

Prezzi PMI alti rispetto a Francia, Germania e Regno Unito (€/Mwh)



Peso: 21%

Ricerca. Diventano operativi i benefici per gli investitori

Start-up innovative, doppio «tetto» per il premio fiscale

Deduzione Ires fino a 360mila euro Detrazione Irpef non oltre 95mila euro

**Emilio Abruzzese
Matteo Cornacchia**

■ Detrazioni di imposta e deduzioni delle spese in investimenti con un trattamento fiscale, per l'Ires, simile alle norme sull'Ace e un limite finanziabile di 2,5 milioni oltre il quale il beneficio non scatta. Finalmente operative le agevolazioni sulle **start up** innovative. Dopo una lunga attesa, infatti, il 20 marzo scorso è stato pubblicato in Gazzetta il Dm 30 gennaio 2014 con le norme attuative relative alle agevolazioni fiscali previste dall'articolo 29 del Dl 179/2012 per i soggetti che effettuano investimenti in start up innovative. La pubblicazione del decreto rappresenta l'ultimo tassello necessario per rendere pienamente operativa tale disciplina.

Nuovi limiti

Il decreto attuativo ha introdotto una serie di modifiche e specificazioni alla norma primaria che in alcuni punti lasciano piuttosto perplessi, perché in contrasto con quest'ultima. Pare, però, si siano rese necessarie per colmare difetti della norma originaria, in modo da ottenere il via libera da parte della Commissione.

Per i soggetti Irpef l'agevolazione consiste, limitatamente ai periodi d'imposta 2013-2016, in una detrazione dall'imposta lorda di un importo pari al 19% degli investimenti rilevanti effettuati fino ad un massimo annuo di 500mila euro (cioè con una detrazione annua massima di 95mila euro). Con una deroga rispetto alle norme che regolano la determinazione del red-

dito dei soggetti Irpef, questa detrazione, qualora di ammontare superiore all'imposta lorda di periodo (al netto di eventuali altre detrazioni spettanti), può essere riportata a nuovo entro il terzo periodo d'imposta successivo.

Soggetti Ires

Per i soggetti Ires, sempre limitatamente ai periodi d'imposta 2013-2016, è prevista una deduzione dal reddito complessivo di un importo pari al 20% degli investimenti rilevanti effettuati, fino ad un massimo annuo di 1,8 milioni (cioè con una deduzione annua massima di 360mila euro). Al riguardo, merita segnalare che l'articolo 4, comma 4, del decreto attuativo introduce una limitazione non rinvenibile nella norma originaria. La deduzione, infatti, può essere effettuata solo entro i limiti del reddito imponibile netto di periodo (al netto cioè di eventuali perdite fiscali pregresse, così come avviene per l'Ace) e l'eventuale eccedenza non utilizzata, può essere riportata a nuovo entro il terzo periodo d'imposta successivo.

Non oltre 2,5 milioni

Esiste poi un secondo limite alla fruizione dell'agevolazione, anch'esso introdotto dal decreto attuativo (articolo 4, comma 8), di estrema rilevanza e che si rende applicabile sia ai soggetti Irpef che ai soggetti Ires. Questa norma prevede infatti che se la start up innovativa riceve investimenti annui per importi superiori a 2,5 milioni di euro, gli investitori perdono in toto il

diritto all'agevolazione, ossia anche in relazione agli investimenti pari a questa soglia. Pertanto, si potrebbe verificare il caso in cui, al momento dell'effettuazione dell'investimento, il soggetto investitore possa astrattamente ritenere agevolabili le somme impiegate, ma che, al termine dell'esercizio, lo stesso scopra che non potrà fruire dell'agevolazione in conseguenza del fatto che la start up innovativa ha ricevuto, nel medesimo esercizio, investimenti complessivi superiori alla soglia di 2,5 milioni euro.

Gli investitori

L'investimento può essere effettuato dai soggetti sopra citati sia direttamente che indirettamente per il tramite di Oicr o di altre società di capitali a condizione che i soggetti investano prevalentemente in start up innovative. Il criterio della prevalenza si considera verificato qualora i soggetti, al termine dell'esercizio, detengano titoli di tali società per un valore almeno pari al 70% del valore totale dei propri investimenti.

Sono considerati investimen-



Peso: 30%

ti agevolati:

- i conferimenti in denaro (non in natura) iscritti alla voce capitale sociale e riserva sovrapprezzo delle start up innovative o delle società che investono prevalentemente in start up innovative;
- i conferimenti anche in seguito alla conversione di obbligazioni convertibili in azioni o quote di nuova emissione;
- gli investimenti in quote di Oicr;
- la compensazione dei crediti in sede di sottoscrizione di aumento di capitale (non pare agevolabile invece la semplice rinuncia a crediti vantati dal socio nei confronti della società).

La fruizione dell'agevolazione fiscale è subordinata al mantenimento dell'investimento per almeno due anni. L'eventuale cessione, anche parziale, dell'investimento prima del decorso di tale termine biennale comporta la decadenza dal beneficio e l'obbligo per il contribuente di restituire le imposte originariamente risparmiate, con maggiorazione dei relativi interessi legali. Ipotesi di decadenza dal beneficio si verificano anche in presenza di

perdita dei requisiti soggettivi od oggettivi da parte della start up innovativa.

IL RISCHIO

Nel caso di apporti superiori a 2,5 milioni in un anno gli investitori perdono completamente le agevolazioni

Le regole base



01 | SOGGETTI INTERESSATI
Società di capitali di diritto italiano (costituite anche in forma cooperativa) e società europee fiscalmente residenti in Italia (articolo 25 comma 2 Dl 179/2012): Spa non quotate, Sapa, Srl, anche semplificate, cooperative non quotate

02 | RESIDENZA IN ITALIA
Il beneficio vale per le società: residenti in Italia ex articolo 73 del Tuir; con sede dei propri affari e interessi in Italia (articolo 25, comma 2, lettera c) Tuir; anche non residenti, ma in possesso dei requisiti, purché residenti in Stati membri dell'Ue o in Stati aderenti al See ed esercitino in Italia attività di impresa mediante una stabile organizzazione

03 | REQUISITI CUMULATIVI
Questi i requisiti obbligatori: costituzione e inizio attività da non più di 48 mesi; sede principale dei propri affari e interessi in Italia; dal 2° anno di attività, totale valore della produzione annua non superiore a 5 milioni di euro; divieto di distribuzione utili; oggetto sociale come: sviluppo, produzione, commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico; società non derivante da fusione, scissione, cessione di azienda o di ramo d'azienda

04 | REQUISITI ALTERNATIVI
Questi i requisiti alternativi (almeno uno deve essere presente): spese in R&S maggiori o uguali al 15% del maggiore fra costo e valore totale della produzione;

almeno 1/3 della forza lavoro deve essere costituita da: personale in possesso di titolo di dottorato di ricerca o che sta svolgendo un dottorato di ricerca presso un'università italiana o straniera o personale in possesso di laurea e che abbia svolto, da almeno 3 anni, attività di ricerca certificata presso istituti di ricerca pubblici o privati, in Italia o all'estero; almeno 2/3 della forza lavoro costituita da personale in possesso di laurea magistrale; società titolare o depositaria o licenziataria di almeno una privativa industriale relativa o a un'invenzione industriale o un'invenzione biotecnologica o una topografia di prodotto a semiconduttori o una nuova varietà vegetale direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività d'impresa

05 | LA TEMPORALITÀ
Società neocostituite: 4 anni dalla data di costituzione. Società già costituite nel periodo: dal 20-10-2010 al 19-10-2012 agevolazione dal 20-10-2012 al 20-10-2016; costituzione dal 20-10-2009 al 19-10-2010 agevolazione dal 20-10-2012 al 20-10-2015; costituzione dal 20-10-2008 al 19-10-2009 agevolazione dal 20-10-2012 al 20-10-2014

06 | REGISTRO IMPRESE
Ai fini dell'iscrizione al Registro occorre: autocertificazione del possesso di tutti i requisiti firmata dal legale rappresentante; domanda di iscrizione in forma telematica con firma digitale mediante Comunicazione unica



Peso: 30%

I dati dell'Istat

E anche le imprese vedono la schiarita

LUIGI GRASSIA

Si accende un altro segnale di ripresa: a marzo l'indice composito della fiducia delle imprese italiane è salito a 89,5 (da 88,2 che era a febbraio). La fiducia può sembrare qualcosa di impalpabile e invece è importante per l'economia perché è proprio la fiducia (quando c'è) a spingere le aziende a operazioni rischiose come gli investimenti e le assunzioni: è per questo che l'Istat la sonda presso le imprese.

Purtroppo il miglioramento non è generale. L'Istituto di statistica spiega che l'andamento dell'indice complessivo rispecchia un miglioramento della fiducia delle imprese dei servizi di mer-

cato e, più lievemente, delle imprese manifatturiere; risulta invece in diminuzione la fiducia delle imprese di costruzione e di quelle del commercio al dettaglio.

Nella manifattura l'indice di fiducia sale a 99,2 (da 99,1 a febbraio). Rimangono stabili le attese di produzione e migliorano i giudizi sugli ordini (da -25 a -23); il saldo relativo ai giudizi sulle scorte di magazzino passa da -3 a -1.

Invece l'indice della fiducia delle imprese di costruzione scende a 75,8 (da 76,9 a febbraio). Migliorano le attese sull'occupazione (da -21 a -18 il saldo), mentre peggiorano i giudizi sugli ordini e i piani di costruzione (da -50 a -54 il saldo). L'indice della fiducia delle imprese dei servizi continua a

crescere con convinzione, a 92,4 dai 90,3 di febbraio. Migliorano le attese sull'andamento dell'economia in generale (da -26 a -22 il saldo) e i giudizi sugli ordini (da -12 a -10 il saldo); peggiorano lievemente, invece, le attese sugli ordini (da -2 a -3 il saldo). Infine nel commercio al dettaglio l'indice della fiducia scende a 94,6 punti dai 96,3 di febbraio. L'indice va giù nella grande distribuzione (da 97,2 a 92,4) mentre rimane stabile in quella tradizionale (a 96,3).

89,5

a marzo

Nel mese di febbraio l'indice della fiducia si era fermato a 88,2

**In ripresa manifattura
e servizi, ancora giù
le costruzioni
e il commercio**



Peso: 14%

Pietrangelo Buttafuoco

Lo Statuto siciliano? Frutto della Trattativa

di **Giuseppe Lo Bianco**

Palermo

La Sicilia? “Dovete svegliarvi, la situazione è gravissima. La prima emergenza non è la mafia, ma lo Statuto speciale, che nasce dalla prima trattativa Stato-mafia: abolitelo e commissariate la Sicilia”. Dopo la bocciatura della Finanziaria regionale da parte del commissario dello Stato, si moltiplicano gli allarmi sul rischio di default per l'isola, e Pietrangelo Buttafuoco torna a invocare l'intervento del presidente del Consiglio per commissariare la Sicilia: “Se adesso Renzi vuole togliere il Senato, discutendo sul titolo V non può risolvere alla radice questo problema?”

Tranne qualche allarme isolato, i giornali non sembrano preoccupati.

I giornali del Nord non se ne occupano perché non gliene fotte niente a nessuno della Sicilia, gli interessa solo il brand 'mafia'. Ma più grave del problema della mafia è questo cancro dell'autonomia. Il famoso uovo che viene prima della gallina è l'autonomia. Prima c'è l'uovo dell'autonomia e poi la gallina della mafia.

Buttufuoco, l'autonomia per la Sicilia è un tabù: in molti la raccontano, con orgoglio, come la pagina più

gloriosa della nostra storia.

Ma quando mai. Noi siciliani dobbiamo fare autocritica, qui il primo ostacolo è lo Statuto speciale. Ci vuole un lavoro di ricognizione affettuoso ma crudele: l'Evis (l'esercito separatista, ndr) era inquinato da interessi mafiosi, dobbiamo ammettere che quella stagione conobbe momenti ambigui, tragici, sporchi dove c'erano interessi sovranazionali e si passò dal tragico al pittoresco, dall'offrire la corona di Sicilia a Umberto di Savoia o farne la 51° stella degli Usa. E il bandito Giuliano non era un eroe, non era Bobby Sands. Oggi Cosa Nostra è uno squalo che

nuota nel mare dell'autonomia.

E quindi gettiamo l'acqua con tutto lo squalo. Stop temporaneo alle elezioni regionali e un commissario per rimettere a posto i conti. E poi?

Togli l'autonomia e si ricomincia. Se non crei un trauma profondo nella coscienza dei siciliani non ne esci più. È tutta una catena di affetti e di disperazione: dalla formazione al precariato, dai contratti agli appalti, dagli enti ai sotto-enti avvolti nelle nebbie di numeri e di algebre.

La terra frana anche sotto i piedi dei deputati all'assemblea regionale, che hanno iniziato a farsi dare gli anticipi sul

Tfr: c'è aria di prendi i soldi e scappa.

Il ceto politico siciliano è il peggiore in assoluto: prima la Sicilia era un laboratorio politico, ora è la fogna del potere, il posto peggiore. Le occasioni elettorali sono concorsi per assegnazioni di posti di lavoro nella forma di consiglio comunale, di consiglio provinciale, di assemblea regionale o di posti di sottogoverno: una soluzione per aprire una pausa nella disoccupazione co-



Peso: 32%

stante.

E Crocetta?

Un simpatico narciso che fa danno a se stesso e ai cittadini, si trova lì perché il centro-destra si spaccò, con il beneplacito elettorale di Berlusconi.

Non è che lei ce l'ha con Crocetta perché tagliò i fondi del Teatro Stabile di Catania, quando lei era il presidente?

Mi sono dimesso molto prima. Non arrivano i soldi, mi tolgo io, pensai, e aiutiamo il teatro.

Andò via in polemica con chi l'aveva nominata, Raffaele Lombardo, fondatore del Movimento per l'Autonomia, la stessa che lei ora vuole abolire.

Contro di me aveva scatenato i suoi uo-

mini e aveva tolto i fondi. Mi fecero sfumare l'allegria e la contentezza. Lo Stabile a Catania è il direttore artistico Giuseppe Di Pasquale, l'allievo prediletto di Andrea Camilleri. Facevano la guerra a lui sperando di trovare in me un sicario.

E dunque commissariamo la Sicilia.

E in fretta. I paesi sono sempre più deserti, abbandonati. Sospendiamo le stupidaggini che derivano dalle ebbrezze elettorali. Ho chiesto a Renzi di parlare con i prefetti, di non accontentarsi delle rassicurazioni dei 'piritollì' dell'antimafia glamour. Se persino la mafia sta diventando problema secondario, dovete svegliarvi.

Buttafuoco, lei appare "diversamente" democratico.

Io sono borbonico, l'unica sovranità che riconosco è quella del buon re Ferdinando.

LAPPELLO

A RENZI

Commissariamo

la Regione

Ho chiesto al premier

di parlare con i prefetti,

di non accontentarsi delle

rassicurazioni dei 'piritollì'

dell'antimafia glamour

Pietrangelo Buttafuoco Ansa



Peso: 32%

RETI D'IMPRESA

Più sinergie per conquistare l'estero

Marzio Bartoloni ▶ pagina 13

Sviluppo. Confindustria Alberghi: il nuovo bando Mibact favorisce la modernizzazione del comparto

Le reti guardano oltreconfine

L'integrazione tra imprese aiuterà a conquistare anche i mercati esteri

Marzio Bartoloni

Le reti di impresa avanzano anche nel turismo: oggi sono 44 e riuniscono 690 aziende che coprono tutte le attività legate al settore. Ma la sensazione è quella di essere solo all'inizio: perché l'offerta turistica italiana, caratterizzata da una polverizzazione delle strutture (nel Paese si contano 33mila strutture alberghiere), può trovare nuova linfa per essere più competitiva proprio nelle aggregazioni. E un'occasione per sfruttare questa leva, che nel manifatturiero è ormai una realtà consolidata (sono quasi 1.500 le reti, nel complesso), arriva dal bando appena lanciato dal ministero dei Beni culturali e del turismo, che mette sul piatto 8 milioni per favorire i processi di integrazione tra le aziende turistiche attraverso lo strumento delle reti di impresa.

«Il nostro settore, anche in ragione della crisi, sta attraversando una fase di profonda trasformazione - avverte Giorgio Palmucci, Presidente di Confindu-

stria Alberghi - In questo quadro il contratto di rete, che si presta ad adattarsi con rapidità a una realtà che cambia, risponde alle esigenze delle imprese e costituisce uno strumento prezioso». L'associazione ha organizzato ieri a Roma un incontro dedicato proprio al nuovo bando del Mibact sulle reti di impresa, uno strumento che anche per Maria Carmela Colaiacovo, vice presidente di Confindustria Alberghi, può essere la «chiave di volta» per il settore turistico, consentendo alle imprese di fare la necessaria massa critica per guardare «a mercati nuovi, anche oltre confine, oggi difficili da raggiungere».

Le attuali 44 reti di impresa turistiche - 20 al Nord, 15 al Centro e 9 al Sud (il 29% sono multiterritoriali) - si caratterizzano innanzitutto perché mettono insieme imprenditori di diversi settori, non solo turistici (soltanto una rete è "monotematica" e riunisce più alberghi): si va dunque dai servizi alla ristorazione, dall'agroalimentare ai congressi, fino al manufattu-

riero. La tipologia di attività delle reti è soprattutto la promozione, ma ci sono anche altri fronti per i quali ci si allea: innovazione, servizi digitali, formazione, partecipazione a fiere ecc. Il bando del Mibact (consultabile sul sito del ministero) fornirà l'occasione per far crescere il loro numero.

Per presentare le richieste di contributi - 400mila euro il costo minimo di ogni progetto con un finanziamento a fondo perduto fino alla metà (200mila) - c'è tempo fino al 9 maggio. Possono candidarsi raggruppamenti di piccole e micro-imprese (le medie, eccetto un neo del bando, sono escluse) per iniziative che puntano alla riduzione dei costi (attraverso ad esempio la gestione comune delle prenotazioni), alla valorizzazione del territorio, all'uso delle nuove tecnologie per la promocommercializzazione e ad azioni di promozione all'estero. «La rete può essere un volano per il settore turistico attraverso la creazione di network tra imprese turistiche ma anche di altri settori

del made in Italy», spiega Fulvio D'Alvia, direttore di Retimpresa. «Restano però i temi di fondo - avverte Palmucci - e l'auspicio è che il Governo Renzi, tra gli interventi di rilancio del Paese, inserisca anche una strategia per il nostro settore».

PRIMI PASSI

A oggi sono solo 44 i network di aziende in tutto il Paese, concentrati soprattutto al Nord, e mettono insieme specializzazioni differenti

Reti turistiche multisettore**TIPOLOGIA DI SETTORI****TIPOLOGIA DI ATTIVITÀ**

Fonte: Associazione Italiana Confindustria Alberghi



Peso: 9-1%, 13-19%

I NODI DELLA SICILIA

PESA NELLE SCELTE DEI PARTITI ANCHE IL GIOCO DI INCASTRI PER LE CANDIDATURE NELLE PROSSIME ELEZIONI EUROPEE

Tre assessori pronti a lasciare la giunta

➤ Sgarlata, Valenti e Marino potrebbero lasciare. Sulle sorti dell'ex pm è polemica. Forza Italia e grillini: resti al suo posto

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● Di certo c'è che almeno tre assessori della giunta Crocetta sono già con le valigie in mano: manca l'ufficialità, è chiaro, ma salvo sorprese dovrebbero lasciare il proprio incarico Mariarita Sgarlata ai Beni culturali, Patrizia Valenti alla Funzione pubblica e Nicolò Marino all'Energia.

Su quest'ultimo, però, non si placa la polemica. Dopo il Pd, anche Forza Italia si è schierata al fianco dell'ex pm con delega all'Energia, protagonista di diverse querelle con lo stesso Crocetta e con Confindustria sui temi più caldi del settore, da quello delle discariche all'eolico. «Sarebbe molto grave - ha detto il deputato forzista Marco Falcone - se, per far quadrare i numeri e soddisfare le pretese di qualche partito alleato, Crocetta, dimenticandosi dei fondamentali principi di legalità e trasparenza sale e lievito di un buon governo, licenziasse l'assessore Marino che ha dato prova di rara capacità a scongiurare i tentativi di assalto, da parte della criminalità e del malaffare, a uno dei settori più delicati del servizio pubblico».

Da parte sua, Marino non ha voluto intervenire sul rimpasto: «Spero comincino a ragionare» si è lascia-

to sfuggire facendo intendere forse la voglia di continuare a operare nel delicatissimo settore dell'energia. Dalla parte di Marino anche i grillini: «È da irresponsabili - affermano le deputate Angela Foti e Valentina Palmeri - in un momento come questo, in cui si decide il futuro del servizio rifiuti e di quello idrico, pensare di rimuovere Marino. Non vorremmo che dietro ci fosse il tentativo di mettere un amico dei poteri forti nella gestione di servizi fondamentali per la collettività».

Il futuro dei tre assessori si interseca comunque con le prossime elezioni Europee. La Valenti è tra le possibili candidate dell'Udc: in alternativa si era fatto il nome di Carmelo Carrara, marito dell'assessore Ester Bonafede, che in questo caso avrebbe lasciato la giunta al posto della Valenti. La corsa a Bruxelles dovrebbe vedere protagonista anche Beppe Lumia nonostante le polemiche del Pd siciliano che ha stoppato la sua candidatura: il tema ufficialmente riguarda il numero di legislature consecutive ricoperte, ma Lumia avrebbe avuto rassicurazioni direttamente da Roma. La sua eventuale elezione aprirebbe le porte in Senato a Antonio Presti, che potrebbe a sua volta lasciare il posto proprio a Nicolò Marino (anche se l'ipotesi ha perso quota negli ultimi gior-

ni).

Un gioco di incastri che vede intanto scatenarsi il totoassessori. In quota Articolo 4 sembra sempre più probabile l'ingresso in giunta del siracusano Ezechia Reale, 53 anni, avvocato cassazioni sta che alle ultime amministrative a Siracusa ha perso la sfida con Giancarlo Garozzo ottenendo comunque 16.500 voti. Salgono anche le quotazioni di Angelo Villari, che ha da poco lasciato la guida della segreteria catanese della Cgil ed entrerebbe in giunta in quota Cracolici. Altro nome caldo è quello di Giuseppe Bruno, in quota renziani, in passato segretario della Dc e assessore dell'ultima giunta Orlando a Palermo. Tra i papabili c'è pure Maurizio Croce, dirigente regionale esperto in materia ambientale, nominato nel 2010 dall'ex presidente Raffaele Lombardo a capo del pool di esperti che ha redatto il piano regionale dei rifiuti. Incarico dal quale ben presto si dimise perché in disaccordo gli altri componenti. L'alternativa per i Drs potrebbe essere Antonio Fiumefreddo, ex sovrintendente del teatro Bellini di Catania negli anni del governo Lombardo. (*RIVE*)

Da parte sua, Marino non ha voluto intervenire sul rimpasto: «Spero comincino a ragionare» si è lasciato sfuggire facendo intendere forse la voglia di continuare a operare nel delicatissimo settore dell'energia.

TRA I POSSIBILI NUOVI ASSESSORI ANCHE VILLARI, REALE, BRUNO E FIUMEFREDDO

1. Angelo Villari 2. Antonio Fiumefreddo 3. Giuseppe Bruno



Peso: 42%

LA SICILIA

GOVERNO REGIONALE, STRETTA SUL RIMPASTO

Lillo Miceli

Palermo. Potrebbe nascere lunedì pomeriggio il Secondo governo Crocetta. Almeno così sostengono i più ottimisti. Ma ancora i giochi non sono chiusi. L'Udc, infatti, insiste nella conferma dei suoi tre attuali assessori, mentre la proposta del presidente della Regione, Rosario Crocetta, prevede: oltre le inamovibili Borsellino e Vancheri, 4 assessori al Pd, 2 all'Udc e 1 ciascuno a Drs, Articolo 4 e Megafono. Il dodicesimo assessorato Crocetta vorrebbe che rimanesse a sua disposizione. Una proposta che il segretario regionale, Giovanni Pistorio, ha detto di non potere accogliere a titolo personale. Sarà il comitato regionale, convocato per sabato (a Catania o Caltanissetta) a decidere, alla presenza del presidente nazionale del partito, Gianpiero D'Alia.

I toni del vertice sarebbero stati abbastanza pacati, ma le posizioni sono rimaste piuttosto lontane. Perché a fronte dell'Udc che non intende accontentarsi di due soli assessori, c'è Articolo 4 di Lino Leanza che spinge risolutamente per averne due. Il Pd sta a guardare, ma per il segretario regionale, Fausto Raciti, è importante che in giunta vi siano sia l'Udc che Articolo 4.

«Il presidente Crocetta - ha detto Pistorio - ha riconosciuto la piena legittimità della nostra richiesta, ma ci ha chiesto di affidarci a lui, lasciandogli la disponibilità di un assessorato. Sabato deciderà il da farsi il nostro comitato regionale».

Anche se ufficialmente non si fanno nomi, la nuova giunta regionale comincia ad avere già una sua fisionomia: Articolo 4 dovrebbe designare l'avvocato siracusano Ezechia Reale, già assessore comunale all'urbanistica, mentre la scelta dei Drs dovrebbe cadere su Maurizio Croce, che è stato commissario governativo per il dissesto idrogeologico. La sua destinazione dovrebbe essere l'assessorato al Territorio e Ambiente, ma si parla anche dell'Energia e Servizi di pubblica utilità. Lucia Borsellino (Salute) e Linda Vancheri (Attività produttive), come detto, sono considerate da Crocetta intoccabili. Nel Pd è prevista la conferma dell'assessore alla Formazione professionale, Nelli Scilabra. Tra le new entry, l'ex segretario provinciale della Cgil di Catania, Angelo Villari, in quota cuperliana, e il renziano Giuseppe Bruno. Il quarto assessore del Partito democratico potrebbe essere suggerito da Roma e potrebbe essere il nuovo titolare dell'Economia, in sostituzione del dimissionario Luca Bianchi.

Resta in sospenso la posizione dell'Udc e di Articolo 4. Se lo Scudocrociato accetterà di ridurre da tre a due i suoi assessori, sarebbe scontata la conferma di Dario Cartabellotta alle Risorse Agricole e alimentari; il secondo assessore, secondo le richieste di Crocetta, dovrebbe essere una donna: Patrizia Valenti e Ester Bonafede? Anche Articolo 4, nel caso dovesse ottenere la seconda poltrona in giunta, dovrebbe indicare una donna che, per scelte geopolitiche, dovrà rappresentare la Sicilia occidentale.

Insomma, si sarebbe alla stretta finale. Lunedì, il presidente della Regione dovrà dare un nuovo governo alla Sicilia, anche perché la crisi continua a mordere e la gente non comprenderebbe ulteriori rinvii. Al più presto devono essere approvati i disegni di legge per il pagamento dei debiti alle imprese e la manovra bis. Due provvedimenti strettamente legati tra loro. Infatti, il gettito previsto di circa 70 milioni di euro che frutterebbe alle casse regionali con il pagamento dei crediti alle imprese, è legato alla manovra di circa 300 milioni di euro della manovra-bis che il governo è stato costretto a varare dopo l'impugnativa del Commissario dello Stato. Non solo, ma si eviterebbero anche le sanzioni previste dall'Ue per le regioni inadempienti.

28/03/2014

Venerdì 28 Marzo 2014 | I FATTI Pagina 6

Roma. I beni confiscati alla mafia devono essere usati bene e non creare difficoltà o disoccupazione...

Roma. I beni confiscati alla mafia devono essere usati bene e non creare difficoltà o disoccupazione. Occorre quindi che le banche sostengano le aziende sequestrate in modo da non farle fallire. Lo hanno sottolineato tutti i partecipanti dell'incontro che si è svolto a Montecitorio, promosso e organizzato dalla commissione parlamentare di inchiesta delle mafie, su "Usiamo bene i beni confiscati". Ne hanno parlato Rosy Bindi (presidente della commissione Antimafia), don Luigi Ciotti (associazione Libera), Ivan Lo Bello (vicepresidente Confindustria), Guglielmo Muntoni (presidente Sezione misure prevenzione del Tribunale di Roma).



«Per favorire l'accesso al credito delle aziende confiscate alla mafie si potrebbe destinare una parte del Fondo di garanzia per l'accesso al credito Pmi istituito alla Cassa depositi e prestiti», ha sostenuto il vice presidente di Confindustria, Ivan Lo Bello. Il vice presidente di Confindustria ha poi affrontato il problema dei lavoratori di queste aziende: «Sarebbe più utile destinare le risorse alla formazione e al reinserimento nel mondo del lavoro di quei lavoratori che non hanno alcun coinvolgimento con la criminalità». Riguardo alle aziende che, invece, versano in buone condizioni e sono in grado di proseguire la propria attività, secondo Lo Bello sarebbe utile la creazione di una «White list» così da creare una «rete di sostegno» che contrasti «il sistema di welfare» che le mafie sono state in grado di creare.

A proposito del ruolo delle banche, la presidente della commissione Antimafia, Rosy Bindi, ha sottolineato come queste andrebbero richiamate alle proprie responsabilità affinché non abbandonino le aziende nel momento in cui, con l'intervento della magistratura, rientrano nella legalità. «Voglio ricordare il caso delle pizzerie sequestrate alla camorra a Roma - ha proseguito la Bindi -: molte persone possono aver pensato di non voler più mangiare in quei locali dopo aver saputo che erano di proprietà della criminalità organizzata. Ma invece è proprio ora che bisogna sostenere quelle realtà, continuando a frequentarle perché consentono a tante persone di lavorare». Sul tema della gestione dei beni sequestrati alle mafie, la presidente della commissione Antimafia ha chiarito come sia necessario «effettuare delle modifiche e colmare le lacune a livello giuridico».

A Roma c'è un collegio di magistrati che fa solo misura di prevenzione con aziende sequestrate che continuano la loro attività senza far perdere posti di lavoro. Guglielmo Muntoni, presidente delle sezioni misure di prevenzioni del Tribunale della capitale, spiega che si è passati da dieci misure di prevenzione patrimoniale all'anno alle 73 dello scorso anno.

GIANCARLO COLOGGI

28/03/2014

Venerdì 28 Marzo 2014 | FATTI Pagina 10

Tajani: «L'Ue non è solo sacrifici 150 mld per rilanciare l'industria»

Massimo Gucciardo

Palermo. «L'industria in Europa può crescere, la politica deve preparare il terreno rimuovendo gli ostacoli burocratici». A dirlo è il vice presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani che - nell'ambito della tappa palermitana del tour per illustrare gli strumenti Ue sulla competitività delle imprese - è intervenuto a "Europa 2020 strategia per la crescita", un convegno con annessi incontri "BtoB" al quale hanno partecipato circa 600 aziende siciliane e non.



«Dopo 30 anni - continua - l'Ue si è dotata di una nuova politica industriale, basata sul sostegno all'economia reale, perché i sacrifici sono inutili (se non dannosi) se restano l'unica misura attuata. Per questo sono stati stanziati 150 miliardi di euro nel bilancio comunitario a sostegno del rilancio dell'industria».

Tajani si è anche soffermato sulle potenzialità della Sicilia, il cui sviluppo passa da «tecnologia, turismo e agrindustria. Ad esempio, nel settore agricolo sarebbe un peccato non operare la trasformazione dei prodotti all'interno della regione. L'attenzione degli industriali per l'Isola è alta, e lo dimostrano le centinaia di aziende italiane e non che si sono riunite qui per fare business e che hanno voglia di investire. La crescita passa pure dalle infrastrutture, come gli aeroporti: sono convinto della scelta di Comiso, che porterà più turisti in quella zona della Sicilia. Proprio sul fronte della libera circolazione, tra qualche giorno la commissione Ue presenterà regole nuove e più flessibili sul rilascio dei visti, per facilitare l'ingresso dei visitatori extraeuropei».

Ma le istituzioni europee non sono ben viste da molti cittadini, come dimostra l'ascesa di movimenti populistici anti-Ue. «Sono preoccupato - sostiene il vice presidente della Commissione Ue - per la scontentezza di milioni di cittadini, che soffrono evidentemente per quello che sta accadendo e si affidano a questi partiti come forma di protesta. Ma questa non è questa la risposta giusta. L'Unione così non va, ci sono troppa burocrazia, troppe norme, e poca politica che guardi all'economia reale. Bisogna cambiare le regole del funzionamento della macchina europea».

Altro tasto dolente è l'euro, considerato l'origine di tutti i mali da alcune forze politiche, e vissuto come un freno dalle imprese esportatrici.

«L'euro - commenta Tajani - è troppo forte e le aziende faticano quando si confrontano con concorrenti che usano il dollaro. Le imprese lavorerebbero meglio se la valuta comune scendesse a 1,1-1,2 nei confronti della moneta statunitense».

«E' necessario - sottolinea a questo proposito Tajani - cambiare le regole della Banca centrale europea, assegnandole poteri per regolare la valuta, dato che per adesso il governatore Mario Draghi può solo agire sul costo del denaro, che è già a livelli minimi».

Sulla politica internazionale dell'Unione, il vice presidente della Commissione Ue ritiene inoltre che si debba fare di più, senza però prendere posizioni estreme come quelle degli Usa sul caso

Crimea: «L'Europa deve avere un ruolo internazionale più forte, l'ho detto anche per quanto riguarda la Russia. Putin ha sbagliato, ma non dobbiamo commettere l'errore di chiudere definitivamente la porta al dialogo con la Russia. Ci sono migliaia di imprese europee che lavorano in Russia, il 30 per cento del gas europeo viene dalla Russia, così come il petrolio. Ci sono anche problemi legati al fabbisogno energetico delle nostre imprese. E' giusto dire a Putin "fermati", ma attenzione a non interrompere il dialogo perché gli Usa sono autonomi sul gas e il petrolio, ma noi siamo l'Europa e gli Usa sono alleati ma sono una cosa diversa».

Non è solo l'Unione europea a dovere cambiare approccio, ma anche gli Stati nazionali e le regioni. «L'Italia dovrebbe contare molto di più in Europa e potrebbe contare molto di più, ma non è solo una questione di parlamentari. E' il sistema Italia che non considera ancora Bruxelles una priorità».

«Ci si lamenta - conclude Tajani - se arrivano pochi soldi, e nello stesso tempo non sappiamo spendere quelli che arrivano, rimandando indietro miliardi di euro di fondi comunitari. Il sistema Paese deve fare di più, dato che non sa rapportarsi all'Ue e manca una progettualità complessiva, ma anche la macchina burocratica delle singole regioni deve operare un salto di qualità nell'ambito della formazione dei dirigenti pubblici».

28/03/2014

Rifiuti interrati a Passo Martino a Catania processo il 14 aprile

Tony Zermo

Ma quale Terra dei fuochi nell'agro campano. Le tonnellate di rifiuti inquinanti e tossici ci sarebbero state anche a Catania, nell'area industriale più importante del Mezzogiorno, nella zona di Passo Martino, in località Palme-Torrazze. E il relativo processo comincerà il prossimo 14 aprile dopo le indagini coordinate dal sostituto procuratore Giuseppe Sturiale. Gup del processo sarà il giudice Giuliana Sammartino. Il fatto dell'interramento dei rifiuti non è del tutto nuovo, la notizia l'avevamo data all'inizio di febbraio, ma è nuova la fissazione del processo con gli imputati alla sbarra. Ed è un processo che merita grande attenzione, anche perché dimostrerebbe come nell'area industriale catanese non ci sono sufficienti controlli il che rende possibile l'infiltrazione della mafia.

La situazione è paradossale perché il terreno, di 54 ettari, non appartiene a nessun privato, è di proprietà della Regione, e precisamente dell'Esa, l'Ente regionale agricoltura, che l'aveva affittato con atto stipulato presso il notaio Morello nel 1997 alla "Siciliana Zootecnica" per utilizzare il fondo esclusivamente per l'attività zootecnica con assoluto divieto di sub-locazione totale o parziale, e di diversa utilizzazione". In realtà, invece, la "Siciliana Zootecnica" aveva subaffittato il terreno ad un'altra società, la Ofelia srl, che avrebbe utilizzato quel terreno, del tutto illecitamente, per smaltire rifiuti di tutti i tipi.

Nessuno degli enti preposti al controllo, né alla Regione Sicilia, né al comune di Catania o alla Provincia regionale si era mai accorto del traffico che si concentrava in quella zona, con mezzi che arrivavano da tutte le località. La vicenda pare sia stata scoperta dagli inquirenti quasi per caso, a seguito del sequestro di un impianto di compostaggio adiacente al terreno incriminato. Nel corso delle operazioni, gli agenti si accorsero di alcune incongruenze e, attivata la magistratura, avviarono scavi di controllo, giungendo alla sconcertante scoperta. In quel terreno di proprietà della Regione attraverso l'Esa, scrive il Pm, «si svolgeva un'attività organizzata per il traffico illecito di rilevanti quantità di rifiuti». In soli 2 anni, tra il 2007 e il 2009, sarebbero stati ricevuti e smaltiti intorno alle «123 mila tonnellate di rifiuti speciali pericolosi e non». Parte dei rifiuti clandestini più pericolosi giungeva addirittura dalla Campania e solo questi avrebbero fatto «conseguire un ingiusto profitto per 2 milioni e mezzo di euro». Inoltre c'erano «fanghi di depurazione e di perforazione, ceneri di pirite, rifiuti di industrie agrumarie contenenti alte concentrazioni di idrocarburi, arsenico, antimonio, rame».

E poi, circa 440 tonnellate di scarti alimentari scaduti e 2.570 tonnellate di fanghi provenienti dagli agglomerati industriali della frazione di Giammoro di Pace del Mela, nel messinese, e Caltagirone. Con le accuse, contestate a vario titolo, di traffico di rifiuti, false attestazioni, discarica non autorizzata, danno ambientale e gestione clandestina di rifiuti, il pm Giuseppe Sturiale ha chiesto il rinvio a giudizio per 12 persone: Giuseppe Monaco, amministratore della società Ofelia Ambiente, Mario Marino, amministratore della Marino Corporation, Calogero Lupo e Giuseppe Trovato, titolari delle rispettive imprese, Andrea, Francesco e Marco Pampallona

soci della Eco. far. snc, Giovanni Morando, amministratore della Eco. dep. snc, Rosario Trovato, consulente della Ofelia Ambiente, Giovanbattista Vecchio, titolare di un centro analisi, e Vincenzo Gozza, rappresentante legale della G. i. spa.

Coinvolte anche 7 ditte alle quali la Procura di Catania è arrivata attraverso l'esame della documentazione rinvenuta nei siti.

Si sono costituiti al processo, come parti lese, il Comune di Catania e la Provincia. Non ancora la Regione. Alcuni imputati come i fratelli Pampallona sostengono che non sono state interrate sostanze pericolose, ma soltanto alimentari scaduti. Si vedrà al processo.

28/03/2014

Venerdì 28 Marzo 2014 Catania (Cronaca) Pagina 26

Aiello lascia: «Il porto è rinato, si prosegue il lavoro»

«Spero che chi verrà dopo di me a capo dell'Autorità portuale possa fare meglio, avrei voluto completare alcuni progetti come aprire il porto alla città, ma non c'è stato il tempo». Commenta così Cosimo Aiello, 54 anni, commissario straordinario dell'autorità portuale di Catania dall'agosto 2012, i suoi diciannove mesi a capo dell'Ente. Lascia la carica con un pizzico di rammarico per ciò che non ha potuto portare a termine, ma con la soddisfazione di avere raggiunto dei risultati più che soddisfacenti.



L'ex commissario Aiello oggi si avvicinerà con il nuovo commissario, l'ingegnere Giuseppe Alati, funzionario della Direzione generale del trasporto marittimo. «Dopo oltre un anno e mezzo di lavoro intenso lascio con profonda serenità», sottolinea Aiello, che con pacata fermezza rispedisce al mittente ogni accusa sul suo mandato, tra cui quelle relative alla cementificazione dell'area portuale. «Credo siano polemiche sterili che lasciano il tempo che trovano. Non è stato mai costruito un metro quadrato di cemento all'interno del porto, anzi se avessi proseguito nel mio mandato avrei proposto un indice di cubatura zero. Purtroppo, nel momento del mio insediamento ho dovuto fare scelte difficili e mi dispiace per alcune decisioni che non potevo evitare di prendere, ma resta l' amarezza di avere incontrato resistenze da vari enti istituzionali, ma ogni mia azione è sempre stata pubblica».

Nel bilancio della sua attività come commissario straordinario dell'Autorità portuale Cosimo Aiello, però, ha ottenuto dei risultati di cui va fiero: dall'incremento del traffico alla riduzione del costo dei rifiuti, al rilancio dell'attività crocieristica.

«In quest'ultimo anno il porto di Catania è cresciuto di quasi il 21% per ciò che concerne il traffico, percentuale tra le più alte d'Italia. Lascio un bilancio in attivo con un utile di 800mila euro e ho instaurato un metodo nuovo che porterà al porto solo benefici, oltre a essere riuscito a far finanziare il rifacimento del sistema idrico. Ho lavorato in sinergia con varie istituzioni per rilanciare il settore crocieristico, rimodulando dall'80% al 35% il costo fisso che le navi dovevano pagare per attraccare a Catania. Il porto è una potenzialità enorme per la città e vorrei che questo non venisse dimenticato, perché significa sviluppo e lavoro».

Lucy Gullotta

28/03/2014

Venerdì 28 Marzo 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

La ripresa e l'Europa

Rossella Jannello

«Quanto sono importanti gli incontri con le forze produttive?

Un'Europa che non vuole essere quella dei burocrati deve ascoltare le realtà locali, spiegare quello che si fa e poi decidere, in maniera seria, cercando di risolvere i problemi reali, non decidendo chiusi in una stanza. I problemi reali si conoscono quando si va a vederli».



Il vice presidente della Commissione europea Antonio Tajani, ieri in visita istituzionale a Catania, ha spiegato così il senso del suo "road show" per presentare il piano di "Rinascimento Industriale" di un'Europa che, ha detto, «non vuole essere più quella dei sacrifici ma della speranza».

E il Rinascimento Industriale europeo deve passare dal Sud Italia e in particolare da quel Meridione capace di produrre innovazione, come accade a Catania, «che - ha detto Tajani davanti a una platea di imprenditori e forze sociali - un tessuto industriale moderno e altamente tecnologico da potenziare ulteriormente».

Una mattinata intensa per il vicepresidente Tajani. A Palazzo degli Elefanti, dopo un incontro con il sindaco Enzo Bianco si è svolto un confronto con i rappresentanti delle forze produttive: successivamente l'ospite si è recato nello stabilimento 3Sun, nella zona industriale di Catania, complimentandosi con questo Sud capace di proporre innovazione e sul quale l'Europa intende puntare. «Occorre puntare sull'industria per uscire dalla crisi - ha sottolineato Tajani - perché senza di essa non c'è occupazione. Ma dev'essere un'industria pulita, non inquinante, innovativa».

Per questo, dopo 30 anni, l'Europa torna a una politica di rilancio industriale destinando quasi un sesto del bilancio, ossia cento miliardi di euro, «per promuovere innovazione e competitività industriale e favorire l'accesso al credito, rilanciando in particolare lo sviluppo nelle regioni del Sud Italia». E in particolare quei territori che, come Catania con l'Etna Valley, sanno proporre innovazione: «Sarà il territorio - ha detto Tajani - a decidere come ben investire i fondi, decidendo quali sono i settori innovativi: niente imposizioni da Bruxelles».

«Per questo bisogna chiedere alla Regione - ha aggiunto Bianco - di puntare sull'industria pulita ad alto contenuto tecnologico, sposando l'obiettivo della Commissione europea, di produrre in Europa, nei prossimi cinque anni, il 20% della produzione mondiale di microelettronica. A Catania esiste uno degli stabilimenti più grandi d'Europa che si trova peraltro in una zona Obiettivo Uno. Occorre quindi cogliere questa opportunità trasformandolo in una realtà pilota della ripresa, non soltanto di quel settore ma anche di altri come l'hi-tech, l'edilizia, l'agroalimentare, la farmaceutica e l'industria dell'acciaio. Si deve cambiare pagina utilizzando le opportunità delle risorse comunitarie, invertendo l'incapacità di utilizzo finora usata e puntando sui distretti, come quello del Sud est».

Ed è stato anche il neonato distretto al centro della visita istituzionale. «Credo molto nei distretti

- ha sottolineato Tajani - e si potrebbe puntare anche sui cluster, un concetto allargato di distretto aperto a realtà produttive che possono anche non essere negli stessi confini dello Stato ma con i medesimi obiettivi».

Il dibattito è stato aperto con un intervento del sindaco che ha sottolineato cinque fondamentali aspetti che frenano la crescita del territorio nel Sud Italia: gli alti costi dell'energia e del credito, la P. A. non sempre efficiente, la sicurezza e i trasporti.

Agli interventi di Bianco e Tajani sono seguiti quelli di Rosaria Rotolo (segretaria provinciale della Cisl, in rappresentanza anche di Cgil, Uil e Ugl), Andrea Cuomo (3Sun), Carmelo Papa (St), Massimo Franco e Giuseppe Gianninoto (Camera Commercio Siracusa), Totò Bonura (Cna), Riccardo Galimberti (presidente di Confcommercio Catania), Francesco Bizzini (Apindustrie Catania), Silvio Ontario (Confindustria Giovani), Pietro Viviano (direttore Ufficio Opere Marittime per la Sicilia del Ministero), Domenico Bonaccorsi di Reburdone (presidente di Confindustria Catania), Luciano Ventura (Confcooperative) e Salvatore Torrisi (Oranfresh).

«Al commissario Tajani - scrivono in una nota i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Giacomo Rota, Rosaria Rotolo e Angelo Mattone, che ringraziano il sindaco Bianco per aver ancora una volta applicato il metodo concertativo - abbiamo ribadito la forte vocazione industriale di Catania e l'esigenza che questa città ottenga attenzione dall'Europa. Ma abbiamo anche segnalato tutte le difficoltà che in questo momento l'Etna Valley sta attraversando, compreso il caso Micron, emblema di una pericolosa ed ingiusta volontà di delocalizzazione. I sindacati sottolineano «l'esigenza che l'Europa prenda posizione sul fenomeno della delocalizzazione e il valore aggiunto del distretto del Sud est siciliano che da solo rappresenta l'80% del Pil siciliano al netto dei soldi pubblici, oltre al forte ruolo delle acciaierie e di tutta l'industria catanese.

Infine, i sindacati hanno sottolineato l'importanza di riuscire a creare un contesto "friendly" per i nuovi, possibili insediamenti a Catania ma soprattutto, la possibilità di intercettare una fetta degli 80 miliardi di investimenti europei per la microelettronica».

Infine, il vice presidente della Commissione Europea ha voluto fare un altro regalo a Catania firmando, su invito del sindaco, il libro d'onore del Comune. Una dedica per niente formale quella di Tajani alla città: «In questa fantastica cornice settecentesca non si può non ammirare una delle più belle città europee. Catania merita di essere sempre più una delle capitali del Mediterraneo».

28/03/2014

Venerdì 28 Marzo 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

«Mi impegno a intervenire su Micron per l'occupazione»

«Mi impegno a intervenire sull'azienda come fatto con la Tenneco quando la Commissione europea ha incontrato i rappresentanti dell'azienda e i sindacati per valutare tutte le possibilità e garantire i livelli occupazionali». Il vice presidente della Commissione Europea Antonio Tajani ha rassicurato così i lavoratori della Micron che ha incontrato con il sindaco Bianco nella zona industriale, prima della visita allo stabilimento 3Sun.



«Non ci si rende conto - ha detto Bianco - per quale motivo aziende che vanno bene e sono in attivo, debbano essere ridotte o delocalizzate. Per questo abbiamo avviato, con l'assessore regionale Linda Vancheri, un tavolo permanente per seguire la vertenza Micron. E siamo felici che il vicepresidente della Commissione europea Tajani sia al nostro fianco in questa battaglia". Soddisfatti i lavoratori che si sono presentati tenendo in mano un cartello con scritto "Vendesi 127 esuberi Micron, ingegneri, matematici, informatici. Astenersi perditempo e delocalizzatori". «La Rsu - scrivono in una nota - trasmetteranno a Tajani un documento che sintetizza la nostra storia ed il nostro collegamento storico con StMicroelectronics, con lo specifico riferimento alle pesanti responsabilità del management della multinazionale francese nella cessazione del ramo d'azienda delle memorie, da cui alcuni dipendenti provengono. Auspichiamo che gli eurodeputati italiani si adoperino a seguire questa nostra pesante condizione, il tempo stringe, il 7 aprile per 419 dipendenti Micron Italia sarà avviata la procedura di mobilità, cioè il licenziamento; ed è solo l'inizio, perché la multinazionale americana non ha interessi a restare in Italia.

28/03/2014

Cgil: «Avvieremo le ingiunzioni»

L'azienda Myrmex si è dichiarata non disponibile a pagare i due mesi di cassa integrazione ai lavoratori. Lo ha comunicato l'azienda, contravvenendo così agli accordi sottoscritti all'Ufficio provinciale del lavoro nelle scorse settimane, e al via libera dell'Inps, che ha autorizzato la prestazione a favore dei dipendenti, così come previsto dalla legge.

Ora i lavoratori sono pronti ad avviare una ingiunzione di pagamento ed una diffida. Lo comunicano il segretario generale della Camera del lavoro Giacomo Rota, il segretario confederale della Cgil Margherita Patti e Giovanni Romeo della segreteria provinciale Filctem Cgil.

«La proprietà della Myrmex - spiegano - si è detta disponibile a coprire solo il mese di febbraio, e non quello di marzo (la cassa integrazione scatta dal 10 febbraio al 31 marzo ndr) per indisponibilità economica, ma i dipendenti non possono attendere. L'azienda, infatti, deve ancora versare le buste paga di gennaio e dei primi dieci giorni di febbraio, oltre alla misura di indennità dovuta.

«Per questo - continuano - i lavoratori credono che sia arrivato il momento dell'ingiunzione di pagamento per i giorni di stipendio dovuti e di una diffida per ottenere il pagamento della cassaintegrazione. Auspichiamo inoltre, che l'interesse del potenziale compratore diventi tangibile in tempi brevi. Su queste posizioni - concludono i rappresentanti della Cgil - sono in sintonia anche Cisl, Uil e Cisl».

28/03/2014

Venerdì 28 Marzo 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

Una «foto» aggiornata delle vertenze dalla Femca-Cisl. Coco: «Viviamo gli anni peggiori»

Settore chimico-tessile «travagliato» fra crisi e ristrutturazioni aziendali

Gas, jeans, partecipate pubbliche e indotti: le sofferenze del settore chimico-tessile catanese non si fermano a Pfizer e Cesame. Il quadro, complesso, è stato illustrato ieri, da Giuseppe Coco, segretario generale della Femca Cisl etnea, in occasione del Consiglio provinciale della categoria, alla presenza di Francesco Parisi, segretario generale Femca Sicilia, e Rosaria Rotolo, segretaria generale Cisl Catania. Presenti anche, per la segreteria provinciale Femca, Maurizio Caffo e Nancy Consoli.



«Il 2013 e il 2014 - dice Coco - sono tra gli anni peggiori per effetto della crisi economica e finanziaria che ha contagiato tutti i settori con forti ripercussioni sull'occupazione. C'è stato un aumento della disoccupazione sia tra i giovani sia tra i 40-50enni che, usciti dal mondo del lavoro, trovano notevoli difficoltà a reinserirsi».

Sono tanti i casi che preoccupano il sindacato. A cominciare dalla procedura di mobilità in corso alla Pfizer. «Oltre a ridurre con il metodo della volontarietà il personale di 40 unità come base di richiesta - spiega Coco - ci stiamo impegnando a consolidare, con delle nuove assunzioni, i lavoratori rientranti nell'accordo dei 72 mesi, fatti ruotare ma mai assunti a tempo indeterminato. Nel settore tessile, nel 2013, c'è stata la chiusura della Bronte Jeans, azienda con 150 dipendenti, tutti in procedura di mobilità. «Però - sottolinea - siamo riusciti a dare serenità alla D&B confezioni di Bronte.

Un'altra storica fabbrica di fiammiferi, la Tecnomatch di Motta Sant'Anastasia, sarà costretta alla chiusura con conseguente procedura per 20 dipendenti. Alla Dacca (monouso), la cessione di un ramo dell'azienda ha consentito di mantenere per intero l'occupazione e azzerare nuovamente i dispositivi sociali. La Ntet (cassette di plastica) sta attraversando un momento difficile in cui Telecom, principale cliente, non riesce a dare garanzie sulle commesse. Ora c'è una procedura di mobilità, insieme a trasferimenti nella sede di Piacenza per 30 dipendenti. In Air liquid è in atto una mobilità volontaria a livello nazionale, in Sigma Tau c'è una vertenza con gli informatori scientifici, alla Domus Recycle dissidi tra lavoratori e proprietà saranno affrontati il 31 marzo all'Ufficio del lavoro. In Liquigas mobilità volontaria incentivata, gestita con le segreterie nazionali, in cui l'azienda ha dichiarato esuberi, pur avendo avuto un attivo nel fatturato 2012.

«Non è accettabile - denuncia Coco - che una multinazionale ritenga che un profitto non viene considerato tale se non in doppia cifra e decida quindi di procedere, per recuperare margini, a riduzioni del personale come prima azione, non considerando il ruolo anche sociale che chi fa impresa deve avere e delle molte famiglie che dipendono da quel lavoro».

Un altro settore, tra poco, si imporrà all'attenzione: quello delle società partecipate.. «Presto si

entrerà nel merito soprattutto su Asec - conclude il segretario della Femca catanese - ma anche sulle altre partecipate potrebbero esserci in futuro grossi cambiamenti».

Per Rosaria Rotolo, «il rapporto tra istituzioni e società con partecipazione e controllo pubblico è un processo che dovrà essere affrontato, e dovrà prevedere interventi di riorganizzazione realizzati con serenità, per garantire lavoratori e cittadini utenti».

28/03/2014

Venerdì 28 Marzo 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

Inferto colpo da quasi tre milioni di euro a imprenditore affiliato al clan Cappello

Aggredire le cosche anche e soprattutto dal punto di vista economico. La strategia della Dia (Direzione investigativa antimafia) è condivisa dalle Procure di tutta Italia e ieri a Catania, su proposta del direttore nazionale Arturo De Felice, è stato messo a segno un colpo importante. La sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Catania ha emesso, infatti, un provvedimento di confisca nei confronti di Salvatore Rapisarda, 67 anni nel prossimo mese di aprile, già condannato per mafia.

In particolar modo è stata disposta la confisca di una impresa individuale e dell'intero compendio aziendale di due società di costruzioni edili, il cui capitale sociale era stato intestato fittiziamente dal soggetto ai propri figli. Roba da 2,8 milioni di euro.

Le indagini patrimoniali, eseguite dalla Dia e scaturite dall'utilizzazione degli strumenti di analisi dei flussi finanziari in possesso della struttura antimafia a contrasto del riciclaggio di denaro, avevano evidenziato consistenti profili sperequativi fra i redditi dichiarati e il patrimonio posseduto dai soggetti indagati. Profili sperequativi tali da fondare la presunzione, evidentemente accolta dal Tribunale, di una illecita acquisizione patrimoniale.

Rapisarda, spiegano gli investigatori, era cointeressato nella costituzione della società denominata Rapisarda costruzioni Srl, con Antonino Strano Stellario, condannato più volte per associazione mafiosa, considerato organico al clan Pillera-Cappello e attualmente detenuto per scontare una sentenza a 13 anni e 4 mesi di reclusione emessa in primo grado nel 2013 dal Tribunale di Catania.

Nei confronti dello stesso Stellario Strano, sempre la Dia, lo scorso 12 febbraio, aveva proceduto alla confisca di beni per oltre due milioni di euro.

Le società confiscate nell'occasione sono la «Rapisarda costruzioni Srl» (sede in Catania), la Edilia costruzioni Srl (sede in Catania), l'impresa individuale, con sede in Letoianni (Messina) e, non ultimo, un motoveicolo.

Il Rapisarda, si legge in una nota della Dia, «è ritenuto elemento di spicco del clan mafioso, come emerso dalle risultanze processuali e venne condannato, unitamente ad altri sodali, tutti appartenenti al clan dei Cappello».

«I Cappello - prosegue la stessa nota - sono una delle famiglie mafiose di cartello operanti nella città di Catania con significative diramazione nelle province della Sicilia orientale, tanto da essere riconosciuta, attraverso suoi esponenti di vertice, da Cosa nostra palermitana; la stessa opera nel settore del racket e del traffico di stupefacenti, quest'ultimo unitamente alla 'ndrangheta calabrese.

Il clan dei Cappello da ultimo è stato colpito da una imponente operazione di polizia giudiziaria denominata "Prato Verde", condotta dal Centro operativo Dia di Catania che ha azzerato il vertice del clan dei Bonaccorsi, i cosiddetti "carrateddi", confederato ai Cappello e rappresentato dal boss Orazio Privitera».

In merito all'operazione di confisca eseguita, il coordinatore in Sicilia del Nuovo centrodestra,

Giuseppe Castiglione, ha voluto sottolineare come lo «Stato sia forte e presente».
«In questo momento - ha concluso - stiamo assistendo a una costante aggressione ai patrimoni illeciti delle organizzazioni mafiose. Un plauso, dunque, a tutti coloro che quotidianamente non si risparmiano nella lotta alla criminalità organizzata, dando prova di grande efficienza e professionalità».

28/03/2014

Venerdì 28 Marzo 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

convegno di federarchitetti

«Un cantiere più sicuro dà più valore alle aziende»

Prevenzione e sicurezza nel settore dell'edilizia. Ovvero viaggiare informati sul delicato tema dei rischi e degli infortuni nei cantieri edili. Alle Ciminiere si è svolta ieri la Giornata nazionale per la sicurezza nei cantieri dal tema: "Chifachecosa - Ruoli, responsabilità e sanzioni". Professionisti, tecnici, imprese, lavoratori e istituzioni in primo piano per confrontarsi su aspetti normativi, ruoli, controlli e competenze nel cantiere.



«Un settore - ha detto Michele Cristaudo, presidente Federarchitetti Catania - dove sono tante le figure che contribuiscono alla buona riuscita della struttura. Questo appuntamento è un'occasione di confronto per tenere sempre alta la qualità professionale in un contesto di grave crisi generalizzata».

Un cantiere più sicuro è un grande valore per le aziende. Federarchitetti continua così a percorrere la strada intrapresa.

«Da 5 anni riproponiamo questa giornata nazionale della sicurezza - ha sottolineato Maurizio Mannarici, segretario nazionale Federarchitetti - lo scopo è quello di migliorare ed essere propositivi verso un contesto, come quello del cantiere, che va curato in tutti i suoi aspetti. Quest'anno cerchiamo di capire il compito di ogni singolo soggetto all'interno di questo sito». Altra questione discussa riguarda l'importanza per tutti di attenersi scrupolosamente alle normative in vigore. Un concetto ribadito anche dal giudice della IV sez. penale del Tribunale, Stefano Montoneri: «Si tratta di tematiche che impongono scelte precise per evitare che fenomeni di questa importanza possano essere affrontati attraverso canali esclusivamente giudiziari».

«La sicurezza nei cantieri - fa eco l'avvocato Enrico Trantino, presidente della Camera Penale di Catania - non deve trasformarsi in un imbuto che diventi occasione di crisi per le imprese. Il segreto allora è quello di trovare un giusto equilibrio tra rispetto dei diritti dei lavoratori e agilità dell'impresa».

Sviluppare una seria campagna di sensibilizzazione, per promuovere capillarmente una vera e propria "cultura della sicurezza", affinché essa diventi un patrimonio condiviso da tutti. «Alla base di tutto - ha dichiarato Nicola Colombrita dell'Ance Catania - c'è la scelta del committente di puntare sulla sicurezza. Per poter adempiere a tutti gli obblighi legati a questo settore è necessario che l'azienda abbia una struttura specifica di prevenzione capillare del rischio».

Accanto a lui, Giuseppe Scannella, presidente dell'Ordine Architetti Catania: «La prevenzione degli infortuni è fondamentale per la nostra professione e dobbiamo preoccuparci dei pericoli nei cantieri. Questo non toglie che ci siano una serie di criticità, legate alla tipologia di normative italiane, che mettono in grande crisi il compito stesso dei coordinatori».

Sicurezza come scopo prioritario anche per il Comune di Catania. «In un momento di crisi

assoluta la vicinanza delle categorie professionali a queste tematiche possono essere determinanti - ha affermato l'assessore ai Lavori pubblici, Luigi Bosco - Il Comune oggi conta, nel suo territorio, oltre un centinaio di luoghi di lavoro con quasi 4.000 unità impiegate. Il tutto viene svolto secondo le regole poiché la nostra attenzione verso questa importante tematica è sempre massima».

28/03/2014



Intesa tra Confindustria e amministratori giudiziari

TRAPANI – Il sequestro o la confisca di un bene è il punto di partenza che - coinvolgendo magistratura, amministratori giudiziari, impresa - ha come obiettivo, oltre che la sottrazione del bene ai mafiosi, un'utilità pubblica. È proprio per questo che è stato firmato, nei giorni scorsi, il "Protocollo di collaborazione tra Confindustria Trapani e

gli amministratori giudiziari" voluto dalla Sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Trapani. (aap)



Peso: 3%